

La Padania non basta
La Lega punta su Roma
Formigoni prova a resistere

Bossi lancia il partito dell'armistizio e prenota il centro della politica

stizia. Scartata (ma chissà) l'ipotesi di Giulia Bongiorno per via del veto forzista - "è amica del pm Forleo e la difende in processi contro esponenti del centrodestra" - si aprirebbe uno spazio per le aspirazioni di **Alfredo Mantovano**, sempre di An, ex magistrato dal profilo garantista. Ma nessun accordo, sostengono i berlusconiani, può essere siglato se il Carroccio riuscirà a ottenere il Viminale. Cedere Difesa, Giustizia e Interno senza colpo ferire è troppo per il partito del Cav. (che avrà la presidenza del Senato con Renato Schifani e quella del gruppo alla Camera con Fabrizio Cicchitto). E' comunque opinione diffusa che la Lega farebbe "meno danni" controllando l'ordine pubblico che non riscrivendo la Costituzione.

PALAZZO

Roma. La Lega nord fa la faccia aggressiva ma impensierisce di più quando (da ieri con Roberto Calderoli) s'intesta il ruolo di ponte tra maggioranza e opposizione offren-

do tre anni di armistizio parlamentare. Perché il sottotesto implicito è rivolto a Silvio Berlusconi e dice questo: il partito di Umberto Bossi ha portato i voti più pesanti alle ultime elezioni e adesso vuole giocare al centro della scena politica nazionale. L'apertura nei confronti del presidente Giorgio Napolitano in quanto autorità neutrale (il contrario di quel che pensa Berlusconi), ma più ancora la sopraggiunta consapevolezza di dover "rilanciare l'Italia tutti insieme" si combina alla perfezione con i complimenti che Luca di Montezemolo rivolge ai dirigenti bossiani come Roberto Maroni. Il quale Maroni, del resto, ieri ha pronunciato parole di buon senso che sono al tempo stesso a doppia lama: "Del Pirellone si parlerà quando ci sarà il passaggio di consegne dai presidenti in carica a quelli nuovi. Sottolineo: quando ci sarà, perché se sarà domani, dopodomani o tra due anni non dipende da noi". Significa che la Lega può pazientare e va incontro alle esigenze berlusconiane: lasciare in Lombardia Formigoni (che fa resistenza, attacca Fini e Bossi e oggi rivedrà il Cav.) per non dover aprire una nuova campagna elettorale nella riserva migliore del Pdl. Ma se Bossi non ha voluto strafare con le pressioni sull'attuale governatore affinché liberasse il posto prenotato dalla Lega, è perché la più ambiziosa partita leghista si sta aprendo a Roma. Ieri Bossi ha ribadito che intende guidare il dicastero delle Riforme (ma non è scartata l'ipotesi di un ripensamento per ragioni di energie disponibili) e che il Carroccio vuole per sé anche il ministero dell'Interno con Roberto Maroni e l'Agricoltura con Luca Zaia. Quanto a Roberto Castelli, si "accontenterebbe" di fare il viceministro delle Infrastrutture. La presidenza della regione Lombardia non è più il punto strategico sul quale convergono e divergono i maggiori interessi e dal quale doveva uscire la soluzione di altre dispute? Lo è per Formigoni, sofferente all'idea di dover restare fino al 2010. Nell'incontro di ieri con Berlusconi è stata esaminata l'ipotesi d'un rimpasto di governo per fare rientrare il governatore sulla scena romana dopo la scadenza del suo mandato. In ogni caso, tra una promessa coscienziosa e una minaccia morbida, è chiaro che la composizione del governo dipende dalla Lega.

Esemplare il caso del ministero della Giu-

